

Cultura e Spettacoli in Sicilia

Il ricordo

L'addio a Rosalba Gasparro, donna colta e fine studiosa

Vincenzo Bonaventura

“Diceva dormire anziché morire”: il titolo di questo lavoro dell'autore teatrale belga Paul Willems appare oggi il giusto e dolce epitaffio per la studiosa e docente universitaria messinese Rosalba Gasparro, che quel testo ha tradotto e che aveva speso l'ultima parte della sua vita a valorizzare in Italia l'opera dello scrittore. Una malattia rivelatasi all'improvviso l'ha portata via in poco più di due mesi. È morta venerdì in una clinica di Verona, dove aveva combattuto fino all'ultimo; avrebbe compiuto 76 anni fra pochi giorni.

Protagonista della vita culturale di Messina, nonostante un involontario “esilio” durato trent'anni (fino alla pensione, nel 2012), la Gasparro è stata, tra l'altro, critica teatrale di questo giornale. Erano gli anni Settanta, particolarmente ricchi di fermenti teatrali in città nonostante l'assoluta mancanza di spazi idonei. All'attività di Massimo Mollica si aggiunsero le iniziative, molto innovative, del Teatro Strutturata, che faceva capo a Pompeo Oliva e Rocco Familiari, e del Centro universitario teatrale guidato da Paola Pugliatti e appunto, Rosalba Gasparro. Lei, francesista di fama internazionale, era particolarmente orientata verso il teatro d'Ortalpe, cui ha dedicato anche molte delle sue pubblicazioni. Ma nelle sue scelte non è mai stata



elitaria, se non sulla qualità, e non ha mai avuto pregiudizi. Nei suoi interventi in convegni era un'affabulatrice sincera, colta e mai dotta, precisa e mai pedante: doti rare. Nei suoi periodici ritorni a Messina non mancava mai agli appuntamenti in teatro, soprattutto quelli nella Sala Laudamo, forse in ricordo di quando quella sala, allora così inadatta e non organizzata, era stata “capace” di diventare il cuore pulsante di tante messinscene.

Nonostante la sua visibilità di studiosa (da 20 anni aveva preso casa a Parigi, diventata un centro di cultura teatrale), l'Università della sua città non aveva mai trovato modo di offrirle il meritato “ritorno a casa”, ma solo piccole cose, sia pur gradite.

Il suo curriculum parla chiaro. Ordinaria di Lingua e Letteratura francese, è stata docente di Storia del Teatro francese all'Università di Chieti-Pescara. Ha insegnato Storia dello Spettacolo, nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina ed Elementi di Teatro e Cinema alla Scuola interuniversitaria siciliana. Ha firmato regie, drammaturgie radiofoniche e televisive alla Rai e in emittenti locali. Ai familiari, in particolare alla sorella Antonia, presidente dell'Associazione italo tedesca, le condoglianze di Gazzetta del Sud. ◀



L'opera attribuita all'artista messinese. Sarebbe datata al 1518, secondo la segnalazione del La Corte Cailler

La riscoperta di una preziosa tela al centro di un incontro a Villa Cianciafara

La Madonna della Catena di Antonello de Saliba

Grazia Musolino ha riassunto il percorso artistico del nipote di Antonello

Marcello Mento
MESSINA

Cinquecento anni e per fortuna non dimostrarli tutti. Grazie soprattutto al providenziale, anche se invasivo, intervento di recupero realizzato nel 1924 da Riccardo Bacci Venuti, che ne curò anche il trasporto dal legno alla tela. Parliamo della “Madonna della Catena” attribuita autorevolmente ad Antonello de Saliba, nipote del grande Antonello da Messina, che nei giorni scorsi è stata al centro della rassegna “All'ombra del Carrubo” curata da Milena Romeo, promossa da Villa Cianciafara e Cara Beltà, con la conferenza tenuta da Grazia Musolino, dirigente del Polo regionale di Messina per i siti culturali.

Grazia Musolino, studiosa tra le più attente di Antonello de Saliba, ha ripercorso la stagione artistica del prolifico e spesso discusso pittore, cominciata come dicevamo nella bottega del cugino a soli 14 anni, per proseguire a Venezia quando Jacobello si trasferì nella Serenissima. Tra le opere a lui attribuite la Madonna di Spoleto, copia della Pala di San Cassiano, modello che il no-

stro artista riproporrà spesso nel corso della sua attività e che non sempre raggiungono i vertici che per esempio toccò con la Madonna in trono col Bambino di Castelli Ursino a Catania del 1497. Un modello che i de Saliba mutuarono da Giovanni Bellini e Cima da Conegliano. La Madonna della Catena, vincolata anni addietro proprio dalla Musolino, rientra in questo abusato modello, ma in esso si colgono risultati estetici di tutto rilievo, che ne fanno una delle Madonne più importanti della produzione di salibiana. Il culto per essa, ha illustrato la Musolino, nasce a Palermo nel 1392 quando la Vergine sciolse prodigiosamente le catene a tre condannati. Il dipinto messinese, una volta ospitato nella chiesetta di villaggio Paradiso, si caratterizza per l'enorme trono su cui siede la Madonna con in braccio Gesù Bambino,

Carriera artistica piuttosto difficile e controversa, ma il de Saliba realizzò anche capolavori

In sintesi

Tra i beni di casa Mallandrino

● Ad aprire i lavori il padrone di casa, attuale proprietario del quadro, l'ing. Amedeo Mallandrino Cianciafara, che ha raccontato ai numerosi presenti che il quadro fa parte dei beni di famiglia dal 1846, quando venne regalato al bisnonno Giuseppe Mallandrino e alla moglie, Maria Basile, dal fratello prete di lei come dono di nozze. Milena Romeo ha quindi introdotto il tema della conferenza, per poi cedere la parola a Caterina Di Giacomo, direttrice del Museo regionale di Messina, che si è brevemente soffermata sulla scuola di Antonello in città, a cominciare dal figlio Jacobello, che alla morte del genio peloritano divenne il dominus della bottega, dove lavoravano i cugini, Pietro e Antonello de Saliba.

che tiene in mano una catena che finisce stretta al collo di un devoto che si trova ai suoi piedi, probabilmente committente dell'opera.

A giudizio della storica dell'arte «il volto della Madonna accenna ad esiti formali riconducibili a Cesare da Sesto» e riprende «la tipologia fisionomica della Santa Caterina assegnata al de Saliba da Caterina di Giacomo». Poco si può dire del paesaggio tenuto conto, come dicevamo, che l'opera venne ridipinta. Tuttavia, osserva la Musolino, «s'intende il particolare interessante del ciuffo di vegetazione che spunta da dietro la struttura massiccia del trono, come altresì appare significativa la citazione dei piccoli cespi fioriti a ridosso dello zoccolo marmoreo». E in particolare di foglie tondeggianti che probabilmente rappresentano il “nelumbium” pianta palustre diffusa in Africa e Asia settentrionale che produce le famose fave del “filosofo di Samo”. L'attribuzione al de Saliba si deve ad Enrico Mauceri, che la collocava all'inizio del suo percorso artistico. Dello stesso parere Stefano Bottari, che riferisce, su segnalazione del La Corte Cailler la datazione al 1518. ◀

La “Petit Messe Solennelle” eseguita dall'ensemble vocale e strumentale del “Corelli”

Omaggio a Gioacchino Rossini

Un grande momento di musica per il 150° anniversario della morte

Laura Simoncini
MESSINA

Opera di raffinatissima sublimazione, la “Petite Messe Solennelle” tocca, ogniquale volta la si ascolti, le più segrete corde dell'umano sentire, così come è accaduto ieri pomeriggio nella chiesa Santa Maria di Porto Salvo. L'“Omaggio a Gioacchino Rossini”, in occasione dei 150 anni dalla morte del compositore pesarese, è stato organizzato dall'Adset, associazione Dirigenti Scolastici e Territorio e dal Conservatorio “Corelli”, presieduti rispettivamente da Angelo Miceli e Giuseppe Mini-steri. Il concerto che ha avuto

come protagonista l'apprezzato ensemble vocale e strumentale del “Corelli”, è stato ideato e diretto sapientemente dal Maestro Michele Amoroso, per l'occasione anche in veste di pianista, dando vita a un programma d'eccezione e di grande qualità che ha visibilmente incantato i



I riconoscimenti. Dopo il concerto

presenti. Il merito va esteso anche alle performance del coro composto da soprani (Anna Giulia Anselmo, Bliss Del Popolo, Yulia Fedorenko, Chiara Lucà, Angela Pistone, Sabrina Rizzo, Domenica Vadalà), contralti (Giusy Costa, Emanuela Finistrella, Caterina Frisina, Alessandra La Vecchia, Livia Micale, Sarah Ricca), tenori (Alessandro Ariosto, Giuseppe Baronello, Emilio Cacciola, Marco Ciatto, Alessandro Fazio, Giovanni Lombardo, Luigi Lombardo) e bassi (Giuseppe Del Bono, Gaetano D'Urso, Mirko Giacompo, Antonio Lombardo, Angelo Pezzino, Giacomo Scattareggia). Ma anche dall'ensemble strumentale, composto da fisarmoniche (Paolo Corda, Aldo Capua), flauti (Itziar Calvo, Nikolina Milardovic), clarinetti

(Giorgio Sparacino, Francesco Manuli, Giuseppe Grimaldi) e al pianoforte il Maestro Amoroso, interpretando magistralmente l'opera rossiniana. Capolavoro della musica sacra ottocentesca, la “Petite Messe Solennelle” – che non fu concepita per uso ecclesiastico bensì per un contesto domestico d'élite – spicca tra quelli che Rossini amava definire “peccati di vecchiaia” cioè composizioni sacre da camera nate in tarda età, dopo l'addio alle scene avvenuto nel 1829. La partitura fu orchestrata nel 1867 ed eseguita in questa veste un anno dopo la morte del compositore. Prolungati e meritatissimi gli applausi. Al termine del concerto è stata assegnata una targa al “Conservatorio”, di cui è direttore il maestro Antonino Averna. ◀

Il culto celebrato anche nella capitale

Roma festeggia la Vergine Maria della “Lettera”

La messa presieduta dall'arcivescovo di Messina mons. Accolla

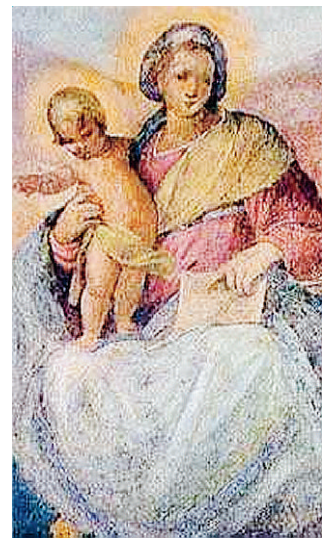
ROMA

leri l'arcivescovo di Messina mons. Giovanni Accolla ha preso parte alle celebrazioni della Madonna della Lettera promosse a Roma dall'associazione culturale “Antonello da Messina” presieduta da Gioacchino Toldonato, in collaborazione con la “Venerabile” Arciconfraternita dei Siciliani di Roma. Per l'occasione, è stata rievocata l'antica devozione legata al dipinto miracoloso della Madonna della Lettera del grande artista Nicolò Pomarancio, che si trova in una cappella della chiesa di S. Pietro in Montorio al Gianicolo (lo studioso Giacomo Sorrenti ha esposto i particolari storici di questa devozione). Mons. Accolla ha celebrato la messa nella chiesa di S. Maria Odigitria “dei Siciliani” di via del Tritone, 82, alla presenza del vicario mons. Cesare Di Pietro e delle delegazioni di Roma e di Messina dell'“Antonello”, che hanno donato un “Quaderno Antonelliano” speciale con gli scritti e gli articoli che ripercorrono le attività del sodalizio e le celebrazioni religiose.

In un raro libro del Settecento, ritroviamo, fedelmente narrata, come scrive Antonio Sarica «la storia di una singolare devozione mariana, precisamente riferibile alla Madonna della Lettera, fiorita anticamente a Roma e sempre viva attraverso i secoli, fino ai tempi nostri. Nel frontespizio del volume cogliamo l'essenziale: “Breve ed erudita notizia dei nuovi Trionfali Prodiggi della Madonna della Lettera, coronata in San Pietro Montorio nel Colle d'Oro di Roma l'anno 1717”. Si tratta di un'opera

notevole di frà Giuseppe Lettor Fondi, dei Riformati di San Francesco, “data in luce da un divoto della medesima Vergine Maria, in Messina con licenza de' Superiori”. Nel frontespizio non figura la data di stampa; ma a giudicare da alcuni scritti introduttivi, in particolare da “Il Divoto di Maria Vergine, a chi legge”, il volume apparve poco dopo il 15 agosto 1721, verosimilmente nell'autunno successivo. La Madonna della Lettera, ben lo sappiamo, di Messina è la celeste Patrona, ma è anche venerata in vari luoghi d'Italia. A Roma, come già detto, da secoli e questo libro lo testimonia ampiamente. Teatro della fascinosa storia romana narrata da padre Fondi è il Monte d'Oro, che “si nomina ancora – egli spiega – Janicolo, o Gianicolo, e Montorio». ◀ (s.d.g.)

La singolare devozione spiegata in un antico libro come sottolinea il prof. Mario Sarica



La Celeste Patrona. Col bambino

Scuola e lavoro nel segno dell'Arte

Davvero la Bellezza salverà il mondo

La conferenza tenuta dalla dottoressa Giusy Larinà del Museo

MESSINA

“La bellezza salverà il mondo”, diceva Dostoevskij. E i contenuti privilegiati di opere di inestimabile valore sono proprio i musei che tra le sfide da portare avanti puntano ad attrarre una parte di pubblico costituita dagli adolescenti. Ma il Museo, diretto dalla dott. Caterina Di Giacomo dà ai giovani l'entusiasmante opportunità di conoscere la storia della città di Messina attraverso i secoli. Un'occasione portata avanti nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro che ha come tutor formativo dei giovani ciceroni la storica dell'Arte del Museo regionale Giusy Larinà, relatrice di un appassionante incontro dal titolo “Comunicare l'arte ai giovani nell'esperienza formativa di alcuni progetti di alternanza scuola-lavoro”. A promuoverlo, nella sala conferenze della Basilica di Sant'Antonio, il Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia, presieduto da Anna Maria Crisafulli Sartori, di cui la Larinà è anche vice presidente. Coinvolti, nel progetto di alternanza scuo-

la-lavoro, i ragazzi della IV C del linguistico “Bisazza” (dirigente scolastica Anna Maria Gamberi), guidati dalla prof. Giusy Giocondo (tutor) che con “Dentro l'arte”, hanno appreso la metodologia didattica per la comunicazione del bene, la terminologia adeguata e le modalità dell'accoglienza per penetrare le opere e vivere intensamente il Museo. Coinvolta anche la VB Moda e costume del “Basile” (dirigente Pucci Prestipino), con “Museo vivo” che guidati dalla prof. Silvana Parisi (tutor) hanno concluso i tre anni diventando stilisti di alta moda, prendendo spunto proprio dalle opere presenti all'interno dell'esposizione museale. Presente anche una delegazione di minori di Casa Ahmed. ◀ (la.si.)



Anna Maria Crisafulli e Giusy Larinà